COMUNICATO STAMPA

Nel nostro paese oltre vederci negati dalle varie congiunture i fondamentali diritti civili, apprendiamo sconsolati che viene negato un’altro dei diritti che per convenzione consideriamo naturalmente acquisito. L’italia è una nazione fondata sul lavoro, ma come la storia ci insegna anche sul culto di Santa Romana Chiesa, tanto che sin da piccoli abbiamo ricevuto sacramenti ed è normale che il credente si rechi almeno la domenica a celebrare il rito della Santa Messa. Oggi scopriamo che chi preposto a propugnare amore e fratellanza neghi il diritto ad una parrocchiana di frequentare la chiesa del proprio quartiere della piccola cittadina di Forlì. E.B. ha alle spalle una storia di litigi con l’ex marito, quindi il rapporto conflittuale secondo i canoni del servizio sociale va punito con l’allontanamento del minore, pertanto si trova a dover effettuare gli incontri con la propria bambina in spazi “protetti”. Inconcepibilmente la persona che assiste a questi incontri non appartiene al servizio sociale locale, ma è membro di una associazione cattolica a scopo umanitario ed ancora più inconcepibilmente relaziona il servizio sociale sull’andamento degli incontri, fino al giorno in cui il tribunale dei minori sulla scorta delle relazioni del servizio pone la figlia di E.B. in stato di adottabilità. Fino a qui la prassi adottata dal t.d.m. non sorprende più di tanto a detta di Antonella Flati, presidente dell’associazione Pronto Soccorso Famiglia poiché il meccanismo di decisione è ormai noto ai più, quello che invece sorprende e sconcerta e che la persona che in seguito adotterà questa bambina, è la stessa che relazionava il servizio sociale sull’andamento degli incontri. La Flati quindi rimarca la palese incongruenza dell’operato del tribunale dove con chiaro conflitto d’interesse fa adottare un minore a chi ha relazionato (forse) contro la madre o che comunque è stato parte in causa nella relazione che ha portato il giudice a dichiarare l’adottabilità del minore. Ma ora veniamo, oltre al danno, alla beffa… Forlì per quanto sia una cittadina popolosa è pur sempre un territorio limitato, e poiché l’adozione è avvenuta all’interno della stessa cittadina, non è escudibile quindi che i vari soggetti della triste ed anomala storia si incontrino occasionalmente, e combinazione si ritrovino a frequentare la stessa parrocchia. A questo punto il parroco, che per ovvi motivi è al corrente della situazione stante l’appartenenza dell’adottante ad ente cattolico, a seguito di un incontro tra le parti avvenuto durante l’officiazione della messa, a fine del rito e per fortuna in privato, si sia rivolto a E.B. imponendole di cambiare parrocchia in ottemperanza a suo dire alle disposizioni del giudice. E.B. si rivolge pertanto ad un famoso avvocato di Modena, Francesco Miraglia, membro anch’egli dell’associazione Pronto Soccorso Famiglia insieme ad Antonella Flati, affinchè contatti il parroco di cui sopra per chiedere contezza della imposizione a cui E.B. deve sottostare. Lo stesso con una missiva da parte del proprio legale conferma la propria decisione e ribadisce l’ottemperanza alle disposizioni di legge. Verrebbe quindi spontaneo domandarsi perché a questo punto il parroco non si sia attivato anche per l’espulsione dal paese di E.B. quando le autorità del posto non si sono mai pronunciate in tal senso. Negare l’accesso in chiesa è quindi giusta prassi secondo il parroco, che si sostituisce all’autorità per adottare un provvedimento che in realtà non esiste. Una volta, ci insegnavano che la gente trovava rifugio all’interno delle chiese, per pregare ed anche per scampare ai pericoli…..

 A.S.

27/04/2012